



→ Prima l'esecutivo era andato sotto sui rifiuti. Bersani: «La maggioranza s'è rotta»

Maroni colpisce il premier

Staino

SBAGLIO, O DOVEVO ESSERE SOLO IO A CONTROLLARE COME UNO VOTAVA NEL SEGRETO?

SÌ, MA ADESSO SEMBRA CHE CI RIESCANO ANCHE GLI ELETTORI DELLA LEGA...



Foto Ansa



Il deputato del Pdl Alfonso Papa esce dall'aula di Montecitorio al termine del voto

IL PUNTO

Ninni Andriolo

«VOGLIONO FARMI FUORI». IL CAVALIERE ORA TEME LA CRISI

«Hanno colpito Papa per affondare papi...». Giorgio Stracquadanio sintetizza in Transatlantico gli incubi di Berlusconi. È uno dei più autorevoli pasdaran di Arcore ma oggi ce l'ha con Feltri, Sallusti e Belpietro. Perché «iniettano giustizialismo nelle vene del nostro popolo e i risultati si vedono...». Il voto che si è appena visto, in realtà, ha gelato Berlusconi. E dall'espressione di ministri e plenipotenziari Pdl trapela la paura che «levando il primo mattone possa venire giù la casa». Che il voto di ieri, cioè, possa smantellare la trincea politica che ha consentito al Cavaliere di «resistere alle procure». E torna a circolare con insistenza perfino la parola «crisi». Il premier è furibondo con la Lega. E con Maroni, «il regista della ko» di ieri. «Per buttarmi giù hanno sacrificato Papa - lamenta - Ho un motivo in più per andare avanti...». Il Cavaliere comprende bene il messaggio che il ministro dell'Interno gli ha inviato, imbrigliando Reguzzoni e i leghisti più berlusconiani. Che «il vincolo di maggioranza», cioè, «non regge più», come riassume Bersani. Finiti i tempi in cui Silvio decideva e Umberto trovava la quadra. Ieri, prima della batosta, i maggiorenti Pdl erano sicuri che la Lega sottobanco avrebbe salvato Papa, facendo cadere in trappola i democratici. «C'è il voto di coscienza...», ammiccava uno degli azzurri più autorevoli nel cortile di Montecitorio. «Certo, per la maggioranza sarà un brodino - annunciava,

ammettendo il caos - Ma poi c'è il generale Agosto e andiamo tutti al mare...». Era questo lo schema di Berlusconi, crollato alle 18,35 di ieri. «Bossi mi aveva dato garanzie, adesso dovrà spiegarmi, la verità è che non tiene più la Lega», si sfogava, in serata, il Cavaliere. Ieri, in realtà, il Carroccio di Maroni ha delineato una traiettoria che punta le carte sul passo indietro del premier. E sull'obiettivo di fargli anticipare quel futuro da «padre nobile» che il Senaturo - marcando ieri la distanza dalla Camera e dalla contesa Maroni-Reguzzoni - sembra acconciarsi da parte sua ad accettare. La determinazione del Pd nell'impedire a Berlusconi&soci di cambiare le carte, tra l'altro, ha consentito al ministro dell'Interno di stoppare i leghisti disponibili al «no» utile a puntellare sottobanco il Cavaliere. Si capirà nelle prossime ore quale sarà la controffensiva del premier. Nei settori Pdl che guardano ad Alfano, però, il «prevalere della linea Maroni» viene letto come «un tirare la volata ad Angelino» per «un salto generazionale che faccia uscire l'alleanza dal pantano». Congelare il Guardasigilli al ministero, dopo averlo messo in campo da segretario, infatti, «è un modo per frenare la successione». Una strada «che fa comodo a tanti, a cominciare dal premier e dai coordinatori». Maroni rompe gli indugi e gioca la sua partita. Anche nei confronti del Pd, perché il voto leghista al Senato viene perfino interpretato come un «contorto messaggio di dialogo».